

# IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXVII N. 6

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

GIUGNO 1982

## PREDICHE INUTILI

I nodi sono venuti al pettine: dopo la relazione del governatore della Banca d'Italia la Confederazione Generale dell'Industria ha denunciato - come era sua facoltà - l'accordo sul punto unico della scala mobile delle retribuzioni dell'industria privata: quella che lavora arrischiando senza sovvenzioni e ripiani dello stato assistenziale. Immediatamente è scattata l'isteria sindacale con manifestazioni di massa, occupazioni di stazioni ferroviarie, blocchi stradali. La decisione confindustriale è indubbiamente grave e si può ragionevolmente dubitare della sua tempestività, non delle ragioni che l'hanno determinata: già da tempo la Comunità Europea aveva avvertito il governo italiano che il meccanismo della scala mobile era un meccanismo perverso, produttivo di inflazione. Il governatore ha detto chiaramente che "l'erosione della moneta è un inganno economico, è una contraddizione sociale, da cui la collettività potrebbe uscire di colpo se sapesse, tutta insieme, di colpo trasformarsi" e ha indicato i tre punti dolenti del disordine italiano: il disavanzo crescente della spesa pubblica accresciuto irresistibilmente dalla protezione sanitaria universale, il costo del lavoro che impedisce l'allargamento dell'occupazione e il rafforzamento competitivo della produzione, la manomissione dell'autonomia della Banca d'Italia ad opera dei politici in caccia di elettorato.

La relazione è stata dominata dallo sdegno per la "pigrizia morale e civile", che ha indotto i partiti a considerare finite le quattro emergenze denunciate, all'inizio del suo mandato, dal presidente del consiglio.

Non sappiamo che cosa succederà: sindacati al traino comunista e opposizione non perderanno l'occasione per eccitare la nevrotica vita sociale italiana. I capri espiatori non mancano, già un parlamentare (governativo) ne ha indicato uno di sicuro successo nel fantomatico "evasore fiscale", che c'è sicuramente ma è effetto e non causa del disordine italiano. Nè mancheranno naturalmente gli appelli alla "unità nazionale", che vuol dire semplicemente l'ammucchiata senza distinzione di ruoli, ossia l'asfissia di quel tanto che resta di vita parlamentare.

Di fatto nessuno vuole affrontare i sacrifici che pur ciascuno capisce necessari, e tutti invocano - in prima linea i sindacati - l'intervento dello stato cioè la generalizzazione del sistema che ha portato all'attuale congiuntura, dilapidando il pubblico risparmio. Qualcuno in condizioni altrettanto drammatiche di un

piccolo stato insidiato ebbe il coraggio di rivolgere queste parole ai cittadini, prima ancora che alle "forze politiche": "Ordine e severità di verifica e censura nella sfera finanziaria, limitazione di spese, guerra ad ogni prodigalità, attribuzione di ogni denaro del paese all'utile del paese, esigenza inviolabile d'ogni sacrificio ovunque le necessità del paese la impongano. Il paese non deve nè può retrocedere: non deve nè vuole cadere nell'anarchia. Sono queste le basi generali del nostro programma: programma che riceverà da noi sviluppo più o meno rapido a seconda dei casi, ma che, intenzionalmente, noi non violeremo giammai". Ma egli sapeva che "dobbiamo risolvere il problema economico non nell'antagonismo di classe a classe, non in una guerra di operai e di resistenze che non sommano se non a diminuire produzione, buon mercato e consumo" e quant'altro si legge nel vol. LXIX, p. 389 degli Scritti Editi e Inediti di G. Mazzini.

Giuseppe Tramarollo

## L'EUROPA DEL BISNONNO

Nel campo del pensiero europeista Giuseppe Garibaldi ricevette la sua formazione da Mazzini e non se ne allontanò mai; ma praticamente ebbe un suo modo di fare che poco considerava la coerenza dottrinale e poggiava essenzialmente sul pragmatismo, sul realismo che aveva poco da invidiare alla "realpolitik" cavouriana.

Il pensiero di Garibaldi è espresso nel memorandum che egli indirizzò da Caserta nel 1860 alle potenze europee. "È alla portata di tutte le intelligenze che l'Europa è ben lungi di trovarsi in uno stato normale e convenzionale alle sue popolazioni... Supponiamo che l'Europa formasse un solo stato. Chi mai penserebbe a disturbarla a casa sua?"

Il messaggio di Garibaldi è un richiamo di pace, che sarebbe tanto proficua a tutti i popoli d'Europa. Per quanto riguarda la costituzione da dare all'Europa, più prudente è affidarci al pensiero di Giuseppe Mazzini; per la soluzione federalista, più sicuro è Carlo Cattaneo. Però c'è in Garibaldi quella nota di romantico fervore con la quale lui solo seppe trascinare i popoli.

Sempre nel memorandum di Caserta, scrive: "Desidero ardentemente che le mie parole pervengano a conoscenza di coloro cui Dio confidò la santa missione di fare il bene ed essi lo faranno certamente preferendo ad

segue a pag. 34

## IL CONVEGNO NAZIONALE DI LIVORNO

Gli amici livornesi animati dal coraggio e dall'entusiasmo di Alessandro Andreini hanno vinto una bella battaglia contro la sfiducia di altri amici, contro le circostanze che hanno impedito alle massime Autorità di Stato di partecipare, contro le obiettive difficoltà di riluttanza delle amministrazioni locali di avverso colore politico: il Convegno Nazionale dell'A.M.I. su Mazzini e Garibaldi nella storia d'Italia è splendidamente riuscito con larga generosa collaborazione degli Enti Locali, con fervidi messaggi del Presidente della

Repubblica e del Presidente del Consiglio, con la partecipazione di pubblico, specialmente giovanile e - last but not least - con l'onore delle armi di un picchetto della Marina al cippo del Calambrone, che ricorda la partenza della seconda spedizione garibaldina, armata e guidata da Vincenzo Malenchini.

Un riuscito manifesto a colori ha popolarizzato in città la manifestazione, che è stata aperta con fervide parole dal Sindaco, presentata dal vicesindaco e dal vicepresidente della Provincia nel salone municipale felicemente addobbato. L'on. Biasini ha tratteggiato la figura di Garibaldi come riassuntiva dell'aspirazione nazionale unitaria che trascinò unitari e federalisti, monarchici e repubblicani. Il presidente dell'A.M.I. Tramarollo ha analizzato il mazziniano e il garibaldino come forze complementari sopravvissute nella storia italiana ai loro ispiratori e vive ancor oggi come stimolo ideale, il vicepresidente prof. Sipala ha presentato Mazzini e Garibaldi nella letteratura contemporanea soffermandosi soprattutto su Giuseppe Bandi e Alberto Mario, il prof. Spadoni dell'Università di Pisa ha riconosciuto che Garibaldi non può essere iscritto nel socialismo, anche se ebbe un vivissimo senso di giustizia sociale e si battè per una reale democrazia, il prof. Fernando Giorgetti ha collocato Garibaldi nel cuore dell'età classico-romantica illustrandone il mazziniano rifiuto del dogmatismo internazionale. Due relazioni tecniche, rispettivamente del prof. Lucio Ceva dell'Università di Pavia e del comandante Antonio Flamigni dell'Accademia Navale, hanno finemente studiato Garibaldi come uomo d'armi e geniale condottiero e come espertissimo marinaio mercantile e di guerra. Lo scrittore Riccardo Marchi ha analizzato la figura di Garibaldi nella triade poetica della Terza Italia rilevandone la rappresentazione retorica, quasi sempre assente invece nell'onesto Marradi,

COMUNE DI LIVORNO  
PROVINCIA DI LIVORNO  
ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

### Garibaldi e Mazzini nella Storia d'Italia

CONVEGNO NAZIONALE  
nel Centenario della morte di G. Garibaldi  
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



## IL CONVEGNO NAZ. DI LIVORNO

e il dott. Piergiorgio Pericoli ha passato in rassegna l'epistolario e i frammenti politici del Nievo per rilevarne l'acuta percezione dei problemi politico-sociali suscitati dalla unificazione nazionale.

I convegnisti, preceduti dai vessilli dell'A.M.I. livornese e della gloriosa Fratellanza Artigiana, hanno deposto corone al cippo del Calambrone, come si è detto, e al Monumento a Garibaldi: poi nel Teatro La Goldonetta, felicemente addobbato coi vessilli dei paesi in cui combatterono i volontari garibaldini, il presidente Tramarollo ha tirato le somme dei lavori rilevando la estrema concretezza delle relazioni e sottolineando i risultati raggiunti, soprattutto nella valorizzazione dell'azione militare e marinara di Garibaldi. Quindi il complesso corale "Carlo Cattaneo" di Ravenna, ben noto per la preziosa ricerca etnofonica romagnola, ha eseguito magistralmen-

te canti popolari regionali di ispirazione garibaldina e patriottica fino all'irredentismo, alla guerra di Spagna e alla lotta antifascista. Tutte le esecuzioni sono state applaudite freneticamente e, molte richieste di *bis* e di *ter*. Molte felicitazioni al Dott. Sauro Mattarelli, condottiero della carovana romagnola.

In un intervallo dei lavori, sotto la direzione del dott. Fussi, vicepresidente dell'A.M.I., si è svolta una serrata riunione del C.E. - allargato ai rappresentanti della Sardegna (Puddu) della Toscana (Pericoli) della Lombardia (Benedetti) che ha ratificato la costituzione di nuove sezioni ed esaminato il programma triennale p.v. dell'Associazione.

In apertura del convegno erano stati consegnati quattro cospicui premi ad altrettanti studenti delle Scuole Secondarie di Livorno segnalatisi nel concorso indetto dalla sezione dell'A.M.I. per un tema su "Garibaldi e Mazzini nel Risorgimento italiano".

R.

da pag. 33

## L'EUROPA DEL BISNONNO

una grandezza falsa ed effimera la vera grandezza: quella che ha la sua base nell'amore e nella riconoscenza dei popoli". No, caro bisnonno, nessuna classe politica di nessun paese rinuncerà ad una parcella del proprio potere a favore di una nuova classe politica legata esclusivamente all'Europa. Non sarà solo la "casta delle dottrine", il "ghiaccio", il "pedantismo" che "seminava di ostacoli la marcia incalzante delle sorti d'Italia" a fermare l'andare dell'Europa unita. Saranno proprio gli Stati che si sono impadroniti delle nazioni, per renderle giustamente coscienti di se stesse, ma nello stesso tempo, per limitarne l'impulso ad unirsi.

Ma è questa situazione irrimediabile? Malgrado Mazzini fosse di idee contrarie, bisogna dire che non c'è stato un chiaro movimento dialettico tra unità nazionale e unità europea, una salita ideale, tanto romantica e seducente per lo spirito, dall'una all'altra. Giuseppe Mazzini pensava che la costituzione dei popoli d'Europa in Nazioni era la premessa della costituzione di una coscienza più vasta, quella della solidarietà dei popoli d'Europa e poi del mondo. Ma di fatto, le nazioni nuove dell'Ottocento si sono espresse attraverso lo schema degli stati unitari. E gli stati preesistenti non avevano nessuna ragione di aprirsi, in quel momento, alla sovranazionalità.

Si potrebbe dimostrare, anzi, che l'unità ha posto termine al cosmopolitismo tradizionale della élite italiana, inserendo l'Italia in un giuoco di equilibrio internazionale che già di per sé favoriva i nazionalismi.

Ma oggi possiamo tornare al messaggio garibaldino nella sua purezza, e al suo pragmatismo. Qual'è oggi un'attitudine realista nei riguardi dell'Europa? Capire che l'Europa si costruisce con nazioni e con popoli forti. Si devono indebolire le sovranità egoiste, ma ogni nazione deve continuare a costruirsi perchè l'Europa unita non è abbandono di sé, non porta soluzioni a problemi che le singole nazioni sono incapaci di risolvere da sole; è speranza, ma non è un sistema di assicurazione contro l'avvenire.

Oggi c'è posto soltanto per un'Europa che nasca da nazioni forti, riconciliate con se stesse e con la propria storia, protese verso l'avvenire, come lo furono quei ceti sociali che avvertirono, nell'Ottocento, che i vecchi piccoli stati che si dividevano l'Italia non erano più alla misura del mondo di domani. Per realizzare questa politica, Giuseppe Garibaldi seppe far tacere le proprie convinzioni e anche la sua aspirazione alla Repubblica.

Anita Garibaldi Jallet



## GARIBALDI E MAZZINI RICORDATI IN SVIZZERA

Organizzata dall'Ufficio culturale dell'Ambasciata d'Italia, il 13 maggio 1982 nell'Auditorium della Biblioteca civica ed universitaria di Berna, ha avuto luogo una conferenza sul tema "Garibaldi e Mazzini" del Prof. Giuseppe Tramarollo, Presidente nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana (AMI).

Presentato dall'Addetto culturale Prof. Franco E. Borsani l'oratore ha brillantemente tratteggiato la figura di Giuseppe Garibaldi. Del grande Nizzardo, assunto al massimo livello di popolarità durante il nostro Risorgimento, ma protrattasi lungamente nel tempo, tanto che la parola "garibaldinismo" è diventata quasi sinonimo di spontaneo accorrere in difesa della libertà, il Prof. Tramarollo ha messo in luce, obiettivamente, i pregi e i limiti, restringendo e confutando certe denigrazioni di moda. Dei rapporti intercorrenti fra Garibaldi e Giuseppe Mazzini, l'oratore ha sottolineato - al di là delle profonde differenze di carattere e di cultura - la sostanziale complementarità dei rispettivi ruoli dei due grandi Liguri nella nostra Storia nazionale.

Un lungo e convinto applauso ha salutato la conclusione della bellissima conferenza e del successivo dialogo con il pubblico.

Nell'Auditorium, occupato fino agli ultimi posti, erano presenti l'Ambasciatore e il Console d'Italia a Berna.

A Langenthal, davanti ad un pubblico di studenti di scuole secondarie e di apprendisti lavoratori, figli di nostri connazionali emigrati, la sera del 14 maggio 1982, il Prof. Giuseppe Tramarollo, continuando il suo ciclo di conferenze in Svizzera ha parlato sul tema "Garibaldi e Mazzini".

I giovani hanno seguito l'esposizione con estremo interesse tanto da prolungare con numerosissime domande - moderatore l'Addetto culturale - l'incontro con il conferenziere.

La manifestazione è stata organizzata dal CISP di Langenthal nella persona del Cav. Romano Paoletti, con l'organizzazione ed il sostegno dell'Ufficio culturale dell'Ambasciata.

Grenchen, la cittadina giurassiana che sorge a metà strada fra Soletta e Bienne nella pianura percorsa dal fiume Aare, è l'unica - in tutta la Svizzera - ad avere eretto un monumento a Giuseppe Mazzini. È questo uno dei motivi per cui le manifestazioni per il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi sono state accompagnate da quelle del centodecimo anniversario della scom-

parsa del grande Genovese. La prima ha avuto luogo il giorno 15 maggio nel Teatro del Parco, alla presenza del Console Generale d'Italia a Basilea Dr. Rocco Cangelosi, dell'Addetto culturale dell'Ambasciata Prof. Franco E. Borsani, delle massime autorità cittadine e di un folto gruppo di emigrati italiani.

Presentati dal Sig. Giovanni Greco, presidente del Comitato cittadino Italiano al quale va il principale merito dell'iniziativa, hanno preso la parola il Console Generale d'Italia, il Sindaco di Grenchen, on. Eduard Rothen, e l'Assessore Carlo Dispenza del Comune di Genova, in rappresentanza del Sindaco di quella città.

Oratore ufficiale è stato come a Berna e a Langenthal, il Prof. Giuseppe Tramarollo, che ha celebrato i due grandi repubblicani del Risorgimento.

La serata si è conclusa con uno spettacolo, applauditissimo, del gruppo folcloristico "Città di Genova", che ha eseguito canti e danze popolari.

Il giorno successivo si è aperto con una cerimonia religiosa. Subito dopo, con un grande corteo che ha attraversato la città, il Console Generale d'Italia e il Sindaco di Grenchen hanno deposto due corone di fiori al monumento di Giuseppe Mazzini. Oratori, qui, sono stati il Sindaco Rothen e l'Addetto culturale Prof. Borsani.

Terminata la cerimonia, Autorità e pubblico si sono recati alla casa di Bachtelen, in cui Mazzini trovò asilo durante il suo soggiorno a Grenchen fino al dicembre 1836, quando fu costretto a lasciare la Svizzera per la Gran Bretagna.

A Bachtelen, dove si conservano alcuni cimeli mazziniani, il Prof. Giuseppe Tramarollo ha tenuto un secondo discorso, che ha posto l'accento sulla generosa ospitalità concessa a Mazzini dagli abitanti di Grenchen, e ha ricordato il primo ambasciatore della Repubblica Italiana, Egidio Reale.

Dopo la cerimonia, il Comune ha offerto un pranzo in onore degli ospiti italiani.

Anche le manifestazioni di Grenchen, organizzate congiuntamente dal Consolato Generale d'Italia a Basilea, dal Comitato cittadino italiano e dalla Municipalità, si sono svolte con il sostegno dell'Ufficio culturale dell'Ambasciata d'Italia.

## TELEVISIONE E TEMPO LIBERO

*Nell'epoca contemporanea, caratterizzata dall'impiego massiccio dei mass media, la televisione rappresenta insieme un mezzo di svago, un importante strumento didattico e un pericoloso "oppio" intellettuale. La televisione, a differenza degli altri mezzi di comunicazione di massa trasmette un flusso continuo di messaggi. Questo flusso ci condiziona e - come è stato notato dagli studiosi delle comunicazioni di massa - tende a cambiare del tutto anche l'uso che facciamo del tempo libero perchè rischia di trasformarlo in un tempo totalmente dedicato al consumo, allo scambio fra un'offerta ininterrotta di messaggi e la nostra attenzione. Il messaggio televisivo fa quindi parte di una nuova realtà di vita, in cui immette idee, conoscenze, stimoli e, conseguentemente, alimenta nuovi bisogni. Per questo motivo la televisione deve considerarsi una grande forza di cambiamento e il suo controllo politico è la posta in gioco di uno scontro che si svolge a livello mondiale.*

*Se questo è vero per la televisione nazionale, che può contare su un imponente apparato organizzativo, tecnico, e sull'alto grado di professionalità delle équipes che ideano, gestiscono e realizzano i programmi, il problema diventa ancora più avvertibile nell'ambito dell'emittenza privata.*

segue a pag. 38

## GIOVANNI CONTI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

In uno degli ultimi numeri usciti dell' "Archivio Trimestrale" (n° 2 - aprile-maggio 1981) viene pubblicato il testo dell'ultimo (forse) discorso pronunciato l'11 dicembre 1955 nel teatro di Verdi di Genova da Giovanni Conti per ricordare il 50° anniversario della morte di Antonio Pellegrini, grande avvocato e parlamentare repubblicano genovese. Il testo del discorso viene introdotto da alcune interessanti e felici notazioni psicologiche sulla figura e carattere di Giovanni Conti da Raffaele Puddu il quale racconta con gusto finissimo come Conti, sempre contrario ad ogni sorta di commemorazioni, dettasse delle condizioni irrinunciabili per esaurire il desiderio degli amici genovesi.

Conti fu sempre un feroce ed ostinato avversario dei ludi celebrativi o commemorativi o rievocativi che dir si voglia: rimane noto il suo classico intervento contro le rituali celebrazioni che si facevano di Mazzini con un suo scritto lapidario "alle fiamme il manichino" e appare pertanto singolare che su queste pagine si voglia oggi richiamare l'attenzione sul centenario della nascita di una delle maggiori figure del movimento repubblicano e mazziniano. Non si tratta, tuttavia, di fare opera di vieta celebrazione, ma di individuare, nella brevità dello scritto, quegli elementi caratterizzanti l'opera e la personalità di Giovanni Conti nel quadro della vita politica italiana nell'arco di un sessantennio assai tumultuoso e avventuroso di vicende storiche, sociali e politiche.

Nella prefazione ad un saggio divulgativo su Carlo Cattaneo apparso per la prima volta sul settimanale del partito repubblicano "L'iniziativa" qualche anno prima della grande guerra e successivamente stampato in volume per conto della "Libreria politica moderna", scriveva: "Cattaneo apparve a molti un liberatore dello spirito, rivelò a molti un metodo di interpretazione della storia - cioè dell'evoluzione umana - insospettato, segnò linee sicure per l'indagine sociologica ed economica e per le conclusioni teoriche in queste ardue materie: insegnò come si possa arditamente sognare l'avvenire senza staccarsi dal presente, come si possono vagheggiare ideali mete lavorando a preparare le vie per conquistarle". A questi principi, a questo programma di lavoro, Conti improntò tutta la sua vita. Egli seppe fondere la molteplicità di interessi e di attività nel crogiolo di un febbrile impegno politico che era repubblicano-democratico poichè - come avvertiva un suo compagno di lotte Oliviero Zuccarini - il suo "repubblicanesimo era anzitutto dottrina politica e sociale, modo di concepire la democrazia e volerla attuata nello Stato, ricerca delle soluzioni adatte e convenienti, sempre nel quadro di quella concezione generale, di quel repubblicanesimo che egli aveva appreso da Ghisleri, il quale restò suo consigliere e maestro, sempre".

Ci è impossibile ripercorrere distesamente tutto il complesso e accidentato cammino politico ed umano di Conti, da Montegranaro dove vide la luce il 17 novembre 1882 al giorno della sua morte l'11 marzo 1957 attraverso un sessantennio di vita politica italiana che ha visto l'età giolittiana, la grande guerra, l'avvento del fascismo, la Resistenza e la ripresa democratica con il trionfo della Repubblica. Un arco di tempo denso di avvenimenti e che videro sempre Giovanni Conti in prima linea sia nella veste di uomo politico, di militante, di deputato, di studioso sia nella veste, forse a lui più confacente e congeniale, di implacabile polemista, infaticabile direttore di giornali, animatore di stimolanti iniziative editoriali. Altre volte si è detto e bene della sua grande passione politica e civile, della sua profonda fedeltà agli ideali mazziniani e cattaneiani (più i secondi che i primi) rielaborati ed assimilati attraverso la grande vicinanza ghisleriana e salveminiiana, della

sua instancabile attività di proselitismo, di organizzatore del partito repubblicano (più che partito "movimento" come ricorda giustamente un suo attento e fedele discepolo, Anton Luigi Aiazzi, a cui va il merito di aver ordinato un carteggio dei più fondamentali per la storia politica italiana dall'inizio del secolo agli anni trenta: *Democrazia come civiltà - Carteggio Ghisleri/Conti: 1905-1929*, Editrice politica moderna), di coraggioso ed audace editore che per diffondere cultura - perchè sa bene che senza cultura non vi può essere politica e che occorre, mazzinianamente, educare il popolo per emanciparlo - non si tira indietro anche in imprese fra le più arrischiate. Che dire poi del Conti alla Costituente, del battagliero direttore della rivista "La Costituente" che non è solamente un foglio di battaglia ma un'occasione per approfondire ed elaborare temi istituzionali, dell'organizzazione dello Stato, del Parlamento di cui ancora oggi si discute con acceso interesse?

Sui nuovi problemi che si affacciavano - nuovi problemi allora ma che sono attuali ancora oggi - sulla scena politica dell'Italia risorta a democrazia, egli portava sempre il suo interesse politico per i "dati concreti", il

suo innato amore di "politico" per una soluzione "politica" dei problemi. Politica per lui era fare; agire anche in senso culturale; le molte imprese che intraprese a livello pubblicistico avevano un obiettivo politico: fare conoscere maggiormente o più a fondo i problemi. Ha ragione Anton Luigi Aiazzi ad affermare che la linea di condotta a cui si tenne sempre fedele Conti si identificò essenzialmente in "una politica delle idee contro ogni lusinga della politica di potere". C'è in lui una costante democratica che non si manifesta soltanto nell'affermazione di determinati principi politici ma è anche un fatto di costume, di stile, di metodo. Sarebbe inesatto e storicamente poco attendibile rinchiudere la figura di Giovanni Conti in uno di questi tanti ritratti di mazziniano puro, chiuso nel più rigido dommatismo delle massime del "maestro" nel segno della più consunta agiografia.

Conti era un mazziniano aperto, pronto ad ogni incontro a discutere, a polemizzare anche con asprezza; spirito vivace ed anticonformista criticava la ripetizione di logorate formule. La sua cultura, la sua formazione cattaneana e ghisleriana lo poneva al di sopra della facile retorica e delle astratte speculazioni intellettuali.

Piergiorgio Pernoli

## ALINA (Adelaide Tondi Albani)

### Lettere al Direttore

*Ho letto su "Il Pensiero Mazziniano" lo scritto dal titolo Giuseppe Mazzini e le lotte femminili, con nomi di donne repubblicane che tanto operarono per l'educazione e l'emancipazione della donna. In quel momento la mia memoria fece un salto negli anni passati: erano gli anni dal 1933 al 1936, anni difficili. Da Roma una donna mazziniana ci inviava un piccolo foglio, Fede Nuova, quasi tutto da lei scritto. Ci giungeva quando era possibile, con periodicità incerta.*



ALINA  
(1863-1939)

*Questa donna, forse oggi non conosciuta o dimenticata, era Adelaide Tondi, vedova del mazziniano Felice Albani. Con i suoi scritti ci si sentiva rianimati, ci incitava a perseverare e a restare fedeli al nostro ideale: e così facemmo.*

*Leggo che verrà allestita anche a Roma, città dove visse, operò e morì, la mostra itinerante delle Donne del Risorgimento, e credo sarebbe interessante presentare anche questa figura di donna. Con saluto fraterno.*

Ulissi Alvaro

La soave donna mazziniana trovò nella sua anima l'ardimento, e forse la forza temeraria, di gridare, sola, l'orrore dell'anima italiana incontaminata pel crimine di Franco.

... La generosa tradizione garibaldina d'Italia - del combattentismo internazionale degli Italiani, sempre accorrenti col santo tricolore ove un popolo era alle prese, in campo aperto, coi nemici della libertà - era tradita, e capovolta. La voce mazziniana, vindice della democrazia sociale d'ogni gente, era soffocata dal servilismo dinastico. Solo un fogliolino, *Fede Nuova*, sopravviveva, trascurato, al naufragio della libera stampa: perchè lo dirigeva e lo diramava a poche centinaia di fedeli, con periodicità incerta e per ciò incontrollabile, una fragile donna, che non si era osato toccare.

Ebbene, Alina, la vedova del mazziniano e garibaldino Felice Albani, nella sua *Fede Nuova* sfidò l'Italia fascista e il suo apparato repressivo, scrivendo senza esitazione, pubblicando d'improvviso, e gettando con disperata determinazione, come una gran luce nella notte fosca, da un capo all'altro d'Italia, attraverso i nuclei della permanente cospirazione mazziniana, il giudizio morale e politico che l'impresa di Franco e dei suoi complici meritava.

Chi dei seguaci e degli sgherri e degli scribi del regime se lo aspettava? Chi avrebbe pensato che la delicata figurina di quella donna sarebbe balzata così allo scoperto in un gesto di rivolta contro la potenza del Regime? Il sequestro, la furia repressiva, l'affannosa e vana rincorsa degli esemplari del piccolo foglio volteggiante nella gran Babilonia e nelle provincie, dimostrarono solo che i bruti non giungono a mordere e a calpestare luce di stella.

Poco dopo, sui campi insanguinati del fratricidio, di fronte alla bandiera del Re, portata fra il fetore dei marocchini a fianco di quella dalla croce uncinata, suonava la diana garibaldina: e Mario Angeloni, primo, bagnava del suo nobile sangue mazziniano il suolo illuminato dal bello, puro tricolore della *Giovine Italia*.

(da *L'Ida Repubblica*, 1949)

## ● LA CAMPAGNA GARIBALDINA DEL TRENINO ●

*L'amico prof. Claudio Comel di Belluno ci invia il saggio composto dalla sua allieva Cecilia M. Turra sulle vicende garibaldine del '66. Anche se nella prima parte si scambia ingenuamente per documento storico il noto libretto della nobildonna austriaca Bossi-Fedrigotti 'Amore mio, uccidi Garibaldi!', ci sembra interessante la conclusione che esamina la formazione del "mito garibaldino".*

**Qual'è a giudizio vostro o di qualche studioso la cui opera avete letto, il significato storico della personalità e dell'opera di Giuseppe Garibaldi**

"... Mi dici che vai nelle montagne sopra Rovereto, verso il lago di Garda. È lì che vi tormenta Garibaldi, coi suoi rossi banditi.

Amore mio, uccidi subito questo Garibaldi!"  
Sono parole tratte dall'epistolario della principessa Leopoldina Lobkowitz al marito, usaro dell'imperatore. Parole che hanno dato il titolo ad un romanzo di successo, parole attraverso le quali possiamo anche leggere una pagina del nostro Risorgimento visto con gli occhi spaventati di chi stava dall'altra parte.

Spaventati, sgomenti e divisi: in questi tre aggettivi credo si possa condensare lo stato d'animo dei Walschtiroler. Spaventati in quanto "affezionati sudditi" di un Impero che indubbiamente aveva recato pace, ordine, un certo benessere sociale e non ultima una professione religiosa tale da attirare non solo la simpatia, ma anche l'appoggio del clero.

Riporta il testo di una lettera indirizzata a Sua Maestà Apostolica Francesco Giuseppe: "... La tema vostra va prendendo forme, nutrita da aspirazioni di un popolo che ci vorrebbe suoi: non importa come, e noi non lo vogliamo!"

Sgomenti, in quanto il nemico non risultava inquadrato negli schemi di un esercito regolare, ma orda "di rossi banditi" appunto, con una tattica di guerriglia decisa sul campo dal Generale e non studiata a tavolino da uno Stato Maggiore.

- E che d'altro canto si doveva pensare delle scritte ritrovate, dopo la ritirata, nelle case occupate dal Generale quali "Morte a Napoleone", "Abbasso il re", "Evviva Mazzini", "Evviva Garibaldi"? -

"Che gli stessi garibaldini sono contro il re, contro Napoleone e che l'Italia stessa dovrà fare i conti con questi scalmanati, scontenti dei loro governi".

Tanto evidenti erano questi atteggiamenti nei Trentini che le alte sfere austriache giocarono appunto sui loro effetti, appesantendone i toni, occulta politica di "pressione morale" come risulta chiaro dal proclama dell'arciduca: "Un governo senza fede né legge, dominato dalle fazioni ci ha dichiarato un'ingiusta guerra (...) Tormentate gli avventurieri oziosi (il complimento è diretto ai garibaldini che erano come fumo negli occhi dei militari austriaci) irrompono nelle pacifiche valli per profanare le vostre chiese (l'accusa purtroppo non è infondata, sebbene si possa limitare documentatamente alle chiese di Locca, Biacesa e Câmpi), per distruggere la vostra felicità domestica, per rapirvi le vostre sostanze (solo un poco più degli altri eserciti, essendo i volontari privi di tante cose e mal serviti dai loro organi commissariali), con fermo intendimento di spezzare il legame che da più di mille anni tiene unite le vostre due province del Tirolo e di spostare i confini (...)"

Può stupire il fatto che nel proclama non vi sia cenno alcuno ad un'invasione di truppe regolari: ma ciò è piuttosto un indizio di come nemmeno a Vienna si sappia qualcosa di preciso e pertanto si preferisce calcare l'accento sulla presenza dei garibaldini contro i quali è stato necessario scatenare l'offensiva del Kuhn, e contro i quali è più facile muovere l'indignazione e la reazione popolare.

Conseguenza diretta è che "tra le gole del Tirolo tedesco comincia la leva di massa" (Gazzetta universale, 24 luglio).

A questo punto è lecito chiedersi chi avesse voluto e volesse, nel '66, l'annessione all'Italia, chi volesse un Garibaldi liberatore, chi fossero gli irredentisti. Ritengo di dover rispondere, basandomi su di una obiettiva documentazione, che

si trattava di intellettuali, nobili, un ristretto numero di borghesi, ceti sociali cioè concentrati nei capoluoghi quali Trento o Rovereto: qui infatti alla creduta imminente liberazione, si esposero il tricolore, mentre nelle valli ci si chiedeva: "Liberati, da chi?"

È storica l'accoglienza riservata alle truppe austriache dopo la ritirata italiana, ove non mancarono scene di fanatismo filo-asburgico.

Garibaldi quindi combatteva da nemico, su suolo nemico.

Credo che questo possa servire come rapida panoramica di ciò che si pensava, che si temeva "dall'altra parte".

L'atteggiamento di parte italiana verso Garibaldi ed i suoi volontari a mio avviso è ancora più complesso, più discordante.

Il nome di Garibaldi era divenuto una suggestione tanto da raccogliere intorno a sé volontari provenienti da ogni parte d'Italia e da ogni ceto sociale, animati da grandi entusiasmi e ideali, ma in gran parte privi di esperienza militare.

"I più - dice il Marchetti - si iscrivevano senza nemmeno saper caricare un fucile, senza addestramento alcuno alla marcia e agli addestramenti militari e quasi tutti affatto nuovi alla montagna..."

Eppure nonostante la mancanza di inquadramento militare, l'inadeguatezza dell'equipaggiamento, i famigerati "catenacci" che all'inizio fecero sorridere l'Austria e la sua tradizione di dignità militare, divenne quello che il La Marmora definì polemicamente il "secondo esercito".

Indubbiamente il polo d'attrazione fu Garibaldi, la sua personalità, il suo fascino da leader che parlò non alla mente, ma al cuore dei suoi concittadini - come leggiamo dagli scritti del suo luogotenente Vecchj - "Ultimo a ringuainare la

spada nel '49, racchiudeva sin d'allora in se stesso tutti gli elementi da cui si sprigiona il fascino che agisce su Demos, l'eterno inseguitore del sogno".

Ogni sua biografia rivela che la sua personalità possedette tutti gli elementi che possono far presa sulla gente, compreso un certo non so che di teatrale.

Per questo e per quell'alone di leggenda che inconsapevolmente o meno si venne a creare intorno a lui, fu un generale scomodo, amato fino al sacrificio dai suoi soldati, ma non altrettanto apprezzato in alto loco.

Troppe volte fu uno strumento nelle mani della politica di un Cavour e più tardi di un Rattazzi, una specie di asso nella manica: si poteva incoraggiarlo in privato salvo poi sconsigliarlo nell'operato in pubblico, si poteva interessarlo ad una guerriglia in montagna, dura e non preparata, per poi arrestarlo al momento di cogliere il successo come nel '66, isolarlo a Caprera quando sul continente fervono i preparativi "politici" per metterlo al corrente solo all'ultimo minuto "temendo che abbandonato a se stesso potesse commettere delle imprudenze" - come disse il generale Petitti, l'alter ego del La Marmora.

Con questo non voglio dire che Garibaldi si sia dimostrato malleabile alle strumentalizzazioni: indubbiamente non era uomo politico, ma uomo d'azione e azione per la libertà.

In quest'ottica va visto il suo operato e capita la sua personalità.

Era temuto sia da parte nemica (sembra ci sia sempre stato un pericolo rosso!) che da parte "conservatrice": non dimentichiamo che il suo nome fu sempre accostato a quello del Mazzini, l'uomo d'azione e l'uomo di pensiero. Infatti nell'opera di Garibaldi, assertore della libertà di tutte le patrie e difensore di esse nel vecchio e nel nuovo continente, è concretata a mio avviso la più vera spiritualità risorgimentale, tanto ben rappresentata nel pensiero di Mazzini.

Ritengo di poter concludere con le parole ritrovate negli appunti di Cesare Battisti: "La leggenda garibaldina rimarrà nel tempo".

Turra M. Cecilia

## LA LEGGENDA GARIBALDINA

Il sole volgeva al tramonto. La pendola segnava le ore 6,22; sul calendario invece vi era la data di venerdì, 2 giugno 1882.

In quell'istante preciso, moriva Garibaldi nella sua amata isola di Caprera.

Appena si diffuse la notizia, la nazione, attonita, parve fermarsi, ed ovunque calò un silenzio mortale ed una tristezza immensa. Nessuno osava parlare; soltanto lacrime amare irrigavano tanti visi di uomini e donne.

Eppure qualcuno doveva parlare. Ma chi? Forse un ministro o il re, forse un generale o un filosofo? No, oh no, nessuno di questi! Soltanto un Poeta, soltanto un poeta poteva parlare! Infatti, due giorni dopo la morte dell'Eroe, un poeta, il Vate più glorioso dell'Italia d'allora, Giosuè Carducci, saliva l'Ateneo Bolognese per tenervi l'orazione in onore del grande Morto, al cospetto di una platea, che non è volgare dire, rappresentava l'Italia intera.

Ma quelle parole solenni sembravano senza suono, irreali, incomprensibili; sembravano venissero da lontano, dai Millenni.

Però, ad un tratto, come per miracolo, la voce del Poeta, triste e monotona fino a quell'istante, crebbe di tono e suonò possente, vibrante, quasi magica e nel silenzio assoluto dell'Aula Magna, squillò la storica diana:

"Verrà un giorno che diranno e canteranno la leggenda garibaldina così: Egli nacque da un antico dio della Patria, mescolatosi in amore con una Fata del Settentrione, là dove l'Alpe cala sorridente verso il mare e nel mare turchino si specchia il cielo più turchino e più verde ed amena splende ed aulisce la terra!"

La vita di Garibaldi non poteva essere altro che così, leggendaria dalla nascita alla morte. Quello che doveva essere la "forma più nobile d'eroe", non poteva nascere che sul mare, su un mare italico e latino e dove il cielo ed il mare hanno il colore più turchino.

Nacque da un "marino", figlio di marinai e la mamma sua non poteva essere che una rosa, come il nome che portava, una rosa dal profumo più soave, dal carattere angelico e dotato di una infinita tenerezza per ogni sventurato o tormentato e da un amore immenso per ogni cosa piccola, debole e sofferente, tutte qualità da trasmettere al suo Peppino.

Così fu Garibaldi da giovane e da adulto, in tutta la sua vita a cui nessuna altra è uguale e somiglia.

Riccardo Wagner scrisse che nel leggere le gesta di Garibaldi, il suo pensiero correva a Timoleone, il generale greco immortalato da Plutarco, che univa alla dolcezza e alla rettitudine, il valore ed il coraggio e che scacciò il tiranno Dionigi da Siracusa, liberando la Sicilia, come farà più tardi Garibaldi quando coi suoi Mille, scaccierà i tirannici Borboni.

Ma diciamo subito che la vera grandezza di Garibaldi non sta tanto nell'eroismo ammirabile, nell'abilità guerresca e tanto meno nella sapienza politica, bensì sta invece nella sublime eredità morale che Egli ci ha lasciato, per cui è il vero Cavaliere del genere umano che eternamente godrà di una popolarità universale.

Ed è proprio vero, come ebbe ad affermare Voltaire, che se Garibaldi non fosse stato, occorrerebbe idealmente crearlo. Certamente è anche vero che Garibaldi fu spada, quindi

segue a pag. 39

## BICE RIZZI

notissima figura di irredentista, donna di cultura, creatrice del Museo del Buonconsiglio

Bice Rizzi non è più. Scompare un'altra testimone d'un'epoca, una protagonista dell'impegno ch'era quello della miglior parte del Trentino, di quel Trentino che espresse la figura di Cesare Battisti.

Beatrice (ma chi l'ha mai chiamata così?), Bice Rizzi, era nata il 26 agosto 1894 a S. Bernardo di Rabbi, dove il padre, Candido, originario di Cavareno nella valle di Non, esercitava la professione di medico condotto, fra la più alta stima ed affetto di quella popolazione sperduta fra i monti trentini.

All'inizio delle ostilità fra Italia e Austria, mentre la sorella e la madre erano già state deportate a Katzenau, Bice Rizzi allora studentessa universitaria a Firenze, appena rientrata in Trentino, venne accusata di alto tradimento e condannata a morte per capestro. La sua sentenza, emessa il 27 luglio 1916, estesa per ben 27 fogli, parla di vari capi d'imputazione, come propaganda a favore della "redenzione" di Trento, tradizione familiare d'italianità, cartoline esprimenti sentimenti per la vittoria delle armi italiane, movimenti di truppe, ed altro. La pena capitale fu tramutata in quella di dieci anni di carcere duro con digiuno che scontò a Wiener Neudorf, così che quando ritornò a Trento nel novembre del 1918 le sue condizioni di salute erano pessime, sì da doversi sottomettere a lunghe cure.

Si diede allora tutta quanta alla realizzazione di quello ch'era stato un desiderio battistiano: la creazione in Trento di un museo che raccogliesse le varie testimonianze della lotta per il mantenimento della sua nazionalità, e quando questo fu realizzato dalla Legione trentina, dal Comune, dall'Ufficio affari civili quale "Museo trentino del Risorgimento" la Rizzi ebbe dalla Società dello stesso museo l'incarico di dirigerlo.

E lo diresse, e lo ampliò e lo amò come fosse suo figlio mettendovi tutta l'anima, tutta la sua intelligenza, tutta la cultura che s'era andata sempre più maturando, così da farla considerare una delle migliori conoscitrici delle vicende dei due ultimi secoli.

Del "suo" museo ampliò le raccolte, le sistemò nelle vetrine per la loro esposizione, raccolse una notevole mole di materiale archivistico, ne curò la collana delle pubblicazioni, curò la ristampa di studi d'altri, ormai irreperibili quali quelli del Brentari sul garibaldinismo trentino, dal 1950 fece uscire il "Bollettino del museo del Risorgimento" pubblicazione che curò anche dopo il suo collocamento a riposo (avvenuto per limiti di età nel 1964 dopo ben 41 anni di continuo impegnato lavoro).

Molto vicina alla famiglia Battisti, legata dagli stessi ideali ad Ernesta e Livia e Gigino, fu fra le accenditrici della Lampada al Martire, con altre, come Maria Danieli Pederzoli, come la Gottardi, tutte già condannate dall'Austria.

Dopo la seconda guerra mondiale, il museo aggiunse al proprio titolo anche quello di museo per la Lotta della Libertà ed a Bice Rizzi si aprì un altro campo di lavoro, quello di reperire le memorie dell'antifascismo trentino e della partecipazione dei trentini alle lotte della Resistenza, salvando dalla distruzione o dalla dispersione un notevole materiale documentaristico su questo nostro tormentato periodo.

Il posto che occupava e la sua attività di studiosa la portarono a conoscere personalità di primo piano nel campo storico e politico non solo italiane, ma anche straniere, colle quali partecipò spesso a congressi nazionali ed internazionali, durante i quali i suoi interventi erano sempre seguiti dal più vivo interesse.

Era membro attivo di varie istituzioni culturali, quali l'Accademia roveretana degli Agiati, la Deputazione veneta di Storia patria, la Società di studi trentini di scienze storiche, l'Istituto per la

## A Firenze la Mostra documentaria

### DONNE DEL RISORGIMENTO NAZIONALE

La "Mostra documentaria delle Donne del Risorgimento Nazionale" che è stata inaugurata il 28 Marzo u.s. in Via Pandolfini n. 17 a Firenze, ha avuto il duplice scopo di solennizzare la figura del Generale Garibaldi nell'anno 1982 primo centenario della sua morte, ed anche di far conoscere ai fiorentini la sede riabilitata di una delle società operaie da lui fondate, "la Fratellanza Artigiana d'Italia" che ospita oggi l'Associazione Mazziniana Italiana - sezione di Firenze.



Alla inaugurazione parteciparono numerosi amici e personalità, come Lando Mannucci, presidente dell'Associazione combattenti e reduci garibaldini, il prof. Cavazza dell'Università di Bologna, la Prof.ssa Maria Pia Roggero rappresentante l'Associazione Mazziniana Italiana della quale ha portato il saluto e la partecipazione del Presidente Nazionale G. Tramarollo.

Questa Mostra ha esposto documenti, cimeli, fotografie di Donne del periodo che va dalla fine del '700 all'inizio del '900 e ha messo in rilievo la loro opera, ora di scrittrici, giornaliste, divulgatrici del programma mazziniano e garibaldino come per A.M. Mozzoni, per Ernesta Battisti, ora di combattenti, partigiane come per Anita Garibaldi, per Tina Lorenzoni. Ma questa Mostra ha anche richiamato alla memoria del visitatore l'azione segreta clandestina delle Donne anonime che affiancarono gli uomini nei moti risorgimentali quando sulle barricate delle città, quando sulle montagne o sulle coste italiane.

La riproduzione del quadro di Gerolamo Induno del 1863 che viene riportata in tutti gli annunci che l'A.M.I. di Firenze intende diffondere per informare i cittadini delle varie iniziative del 1982, ha messo in evidenza gli stati d'animo delle Donne italiane che per amor di Patria non esitarono a rischiare la persecuzione dei borboni o il carcere austriaco. In questo quadro due donne lombarde esitanti e guardinghe cuciono la bandiera, protette dalla terza che sorveglia la strada.

L'iniziativa di questa Mostra è stata ispirata da "Donne ieri", che ha avuto luogo a Milano, Trento, Bologna e che ha riproposto in questa occasione alcune tavole documentarie apprezzate e ignote al pubblico.

Il Comitato organizzatore della Mostra grato dell'appoggio completo del Sindaco di Firenze e delle altre Autorità cittadine, delle Direzioni delle Biblioteche che hanno concesso estrazioni ed esposizioni di carte originali, si rivolge a tutti coloro che hanno apprezzato lo sforzo di questa iniziativa, della scoperta di quanto c'è ancora di vivo e di utilizzabile nel messaggio delle Donne del Risorgimento, per ringraziare.

storia del Risorgimento, alle cui pubblicazioni non mancò mai di dare il proprio contributo. Infatti troviamo i suoi scritti nella rivista *Trentino* della Legione trentina, in *Studi trentini*, in *Archivio Veneto*, ne "Il Cristallo", nella *Rassegna storica del Risorgimento italiano* (Roma), in *Movimento di liberazione in Italia*, su *Il Ponte* di Firenze, su *Il pensiero mazziniano* sul quale mensile apparve proprio un anno fa il suo ultimo scritto, rievocante le compagne boeme dei suoi anni di carcere.

Non possiamo sottacere le sue opere maggiori: *Pagine di guerra e della vigilia di Legionari trentini* (1932) - *L'azione parlamentare del Trentino nel 1848-49 a Francoforte e a Vienna* (in collaborazione con P. Pedrotti e E. Broll - 1948) - *Ergisto Bezzi: irredentismo e interventismo nelle lettere agli amici* (in collaborazione con T. Grandi - 1963) - *Il carteggio di Oreste Baratieri* (1936) - *Testimonianze trentine* (1953) - *A dieci anni. La Resistenza e il Trentino* (1955) per non citare che gli scritti più importanti e noti.

Carattere schietto, sincero, forte, qualche volta polemico fu sempre in prima fila quando c'era

da sostenere quello che fu il sogno di tutta la sua lunga vita, l'ideale per cui soffrì e combatté colle armi della parola e della pena, suscitando più consensi che dissensi, ma ovunque stima e considerazione per il suo coraggio e la sua linearità di carattere.

La sua ultima apparizione in pubblico la fece lo scorso 3 novembre quando all'interno del municipio fu murata la lapide che ricorda Piero Calamadre che vi entrava nel pomeriggio del 3 novembre 1918, mentre un riconoscimento ambito e meritato lo ebbe nel 1974 quando fu acclamata socia onoraria dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano in Roma.

Bice Rizzi è morta, ma non è morta la sua creatura. Proprio in questi mesi sta riprendendo in pieno l'attività di quella biblioteca ch'essa andò formando attraverso gli anni della sua direzione: nei prossimi il museo da lei sì a lungo curato e sì profondamente amato troverà nuova e più idonea collocazione negli ampi locali che si stanno approntando, e sui quali aleggerà imperituro il suo spirito.

Quirino Bezzi

da pag. 34

## TV E TEMPO LIBERO

Quest'ultima è scaturita da un'esigenza reale largamente avvertita dal pubblico, e da un principio di ampia risonanza sociale, accolto e riflesso in una sentenza della Corte Costituzionale che ne sancisce la legittimità e il valore etico: l'esigenza e il principio della plurinformazione. La necessità d'una pluralità dell'informazione non può essere limitata ad una interpretazione tecnica, restrittiva, ma deve intendersi come richiesta proveniente dal basso e pretende una risposta culturale. È cioè articolata su due piani: da una parte la valorizzazione della cultura e del patrimonio locale che, necessariamente, in gran parte sfuggono all'attenzione della cosiddetta TV di Stato; dall'altra parte la riappropriazione della domanda culturale periferica, la sua decentralizzazione. La realtà culturale del territorio diviene soggetto attivo e non più oggetto su cui si fanno ricadere le proposte del potere culturale centrale.

All'emittenza privata è stato insomma mandato il compito di informazione legata al territorio; ma delle cinquecento e più antenne private che sono sorte in Italia in questi ultimi anni, sono ben poche quelle che hanno ricoperto questo ruolo, che presenta un margine di rischio economico e comporta l'assunzione di personale qualificato; gran parte di esse ha preferito rifugiarsi nella più comoda e senz'altro più redditizia trasmissione di films di consumo e di serials, ovvero in una produzione di pura evasione, che sviluppa quel noto fenomeno di empatia ed identificazione gratificante nel telespettatore, creando una distorsione e un appiattimento del gusto ma ottenendo alti indici di gradimento e d'ascolto (e quindi un grosso gettito pubblicitario).

Questo bisogno di pubblico, questa ricerca del massimo numero di utenti possibili diventa l'obiettivo principale delle televisioni, ed è il fenomeno negativo più vistoso nel sistema della comunicazione televisiva. Per ottenere tali risultati di "successo", infatti, è necessario offrire al pubblico trasmissioni "gradevoli", ma spesso di scarso valore culturale e contenenti poche e parziali informazioni.

Eppure l'esperienza delle trasmissioni scientifiche dimostra che l'audiens attivo è altissimo; non è dunque la richiesta del pubblico che manca, è invece l'uso spregiudicato del mezzo di comunicazione a produrre una forma occulta di "repressione". Il tentativo fondamentale è stato quello di avviare nel pubblico la formazione di una sorta di doppia coscienza: da un lato la coscienza sociale, politica, pubblica, legata alla volontà di trasformazione; ma dall'altro una specie di zona franca nella quale prevalgono il disimpegno, il momento del gioco, il privato, la conservazione. Il tempo libero diventa in tal modo un tempo totalmente libero non soltanto dagli impegni di lavoro, ma anche da tutte quelle attività di conoscenza e di riflessione che direttamente o indirettamente a questo si collegano. Esso diventa, in ultima analisi, un tempo in cui si consuma, e in particolare si consuma la comunicazione di massa, che offre una merce tra le più economiche.

Quella famosa sentenza n. 202 del 1976 con cui viene confermato il monopolio statale delle trasmissioni radiofoniche e televisive, ma si riconosce la libertà di iniziativa privata nel campo delle stazioni locali (e

che contiene ipotesi di sistemazione tra le più avanzate del mondo), nello spirito è stata dunque assolutamente disattesa. Molte televisioni locali si sono concentrate nelle mani di pochi proprietari, di grosse catene editoriali (Rizzoli, Rusconi...), di agenzie pubblicitarie, che certo non si preoccupano di rispondere ad esigenze regionali e locali,

ma invitano, con la qualità dei loro programmi, ad un uso sempre più nevrotico ed alienante dell'immagine televisiva.

La TV come "galassia elettronica" - secondo la famosa definizione di McLuhan - continua a mietere vittime e a fornire evasione, non informazione.

Rita Verdirame

## PER LA DIFFUSIONE DELLA STAMPA MAZZINIANA

Elenco pubblicazioni edite dall'Editrice P.A.C.E., dall'A.M.I. o da Associazioni culturali, disponibili presso P.A.C.E. s.r.l. (26100 Cremona - Via R. Manna, 20).

L'Editrice P.A.C.E. (Pensiero e Azione Cremonese Editrice), sorta per potenziare la diffusione della stampa mazziniana, ha bisogno anche della vostra solidarietà che si può manifestare in uno dei seguenti modi:

- Abbonare vostri amici a "Il Pensiero Mazziniano" (abb. £. 8.000); inviando £. 10.000 vi faremo omaggio di un volume, a scelta, il cui prezzo non superi £. 4.000.
- Interessare le Scuole e gli Assessorati Istruzione e Cultura dei vostri Comuni, Provincie, Regioni, per l'acquisto di alcune pubblicazioni da diffondere nelle scuole (es. biblioteche di classe) o da distribuire agli studenti. Dandocene comunicazione, vi saranno inviate pubblicazioni in omaggio.
- Acquistare pubblicazioni in elenco, da diffondere anche nelle Sezioni; per acquisti sino a £. 15.000 sconto del 10%; sino a £. 30.000 sconto del 15%; oltre £. 30.000 sconto del 20%; spedizione a carico dell'Editrice.

Alcuni volumi possono essere richiesti anche alla S.N. dell'A.M.I. - Via Pantano, 17 - 20123 Milano (Alcune pubblicazioni sono disponibili in numero limitato, (\*); alcuni titoli sono in esaurimento con possibilità di ristampa (O); sconti speciali per richieste di copie superiori a 20).

L'elenco verrà ulteriormente arricchito con pubblicazioni in corso di stampa e altre in via di acquisizione.

001 - G.Mazzini - <i>Doveri dell'uomo</i> (riduz. Marocco) - (cm. 12x18, p. 64)	£. 1.000
006 - G.Tramarollo - <i>Da Carli a Conti</i> (*) - (cm. 12x18, p. 160)	2.500
007 - G.Mazzini - <i>Ricordi agli Italiani</i> - (cm. 12x18, p. 96)	2.000
008 - A.Bandini Buti - <i>Il pensiero di Mazzini</i> (*) - (cm. 12x18, p. 64)	1.000
009 - O.Spinelli - <i>Medaglioni cooperativi</i> (*) - (cm. 12x18, p. 180)	2.500
010 - L.Pivano - <i>L'Interventismo 1914-15, Remo Sampol</i> (cm. 12x18, p. 128)	1.000
011 - M.Vaudano - <i>Ombre e onde</i> (panorama spettacolo) (cm. 12x18, p. 180)	2.000
012 - G.Mazzini - <i>Demokratii</i> (*) (O) - (cm. 10x16, p. 8)	200
013 - G.Mazzini - <i>Devoj de la homo</i> (*) - (cm. 11x16, p. 164)	1.000
014 - G.Mazzini - <i>Dal papa al concilio, dal concilio a Dio</i> - (cm. 12x18 p. 104)	1.500
015 - G.Mazzini - <i>Des intérêts et des principes</i> (*) - (cm. 12x18, p. 40)	1.000
016 - L.Pivano - <i>Considerazioni sul 1866</i> (*) - (cm. 15x21, p. 84)	1.000
017 - M.Bergamo - <i>Laicismo integrale</i> (*) - (cm. 14x21, p. 176)	5.000
018 - P.Ritucci - <i>Educazione e Repubblica</i> (*) - (cm. 15x22, p. 216)	3.000
019 - G.Chiostergi - <i>Diario garibaldino</i> (*) - (cm. 16x24, p. 356)	6.000
020 - Brigate Mazzini - <i>Il guerrigliero</i> (*) - (cm. 17x24, p. 48)	1.500
021 - C.Lupati - <i>I monelli di Londra</i> - (cm. 17x24, p. 188)	2.000
022 - G.Tramarollo - <i>Un pensiero per l'azione</i> - (cm. 17x24, p. 176)	5.000
023 - G.Tramarollo - <i>Dieci incontri con Cattaneo</i> - (cm. 12x17, p. 158)	3.000
024 - S.Pozzani - <i>Mazzini e Marx: quale socialismo?</i> - (cm. 12x17, p. 128)	2.000
025 - G.Tramarollo - <i>Europei d'Italia</i> - (cm. 12x17, p. 176)	3.000
026 - G.Tramarollo - <i>Amici &amp; nemici di Mazzini</i> - (cm. 12x17, p. 208)	3.000
027 - G.Tramarollo - <i>Risorgimento in Sicilia</i> - (cm. 12x17, p. 96)	2.000
028 - G.Tramarollo - <i>Giornalismo di libertà</i> - (cm. 13x20, p. 128)	3.500
101 - AA.VV. (Atti) - <i>L'Alto Adige in un quadro europeo</i> (*) - (cm. 17x24, p. 200)	5.000
102 - Atti (AEDE) - <i>Federalismo, Europa, Regione</i> (*) - (cm. 17x24, p. 96)	3.000
103 - AA.VV. (A.M.I.) - <i>Napoleone Colajanni</i> - (cm. 17x24, p. 48)	1.000
104 - R.Vita Foa - <i>Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini</i> - (cm. 17x24, p. 64)	1.000
105 - Atti (A.M.I.) - <i>Autogestione e co-gestione</i> - (cm. 17x24, p. 160)	2.500
106 - Atti (AMI) - <i>Autogestione, co-gestione, cooperazione</i> - (cm. 16x24, p. 94)	2.500
107 - Atti (AMI) - <i>Arcangelo Ghisleri</i> - (cm. 15x21, p. 40)	2.000
108 - Atti (AMI) - <i>Gabriele Rosa</i> - (cm. 15x21, p. 112)	2.000
109 - Atti (AMI) - <i>Demetrio Ondei</i> - (cm. 15x21, p. 48)	2.000
110 - Atti (AMI) - <i>Maurizio Quadrio</i> - (cm. 15x21, p. 96)	3.000
111 - Atti (AMI) - <i>Cesare Correnti</i> - (cm. 15x21, p. 64)	3.000
112 - Atti (AMI) - <i>Gaetano Salvemini</i> - (cm. 15x21, p. 56)	2.000
113 - Atti (FNISM) - <i>Leonida Bissolati</i> - (cm. 15x21, p. 86)	3.000
114 - Atti (FNISM) - <i>Luigi Musini</i> - (cm. 15x21, p. 64)	2.500
115 - Atti (FNISM) - <i>Luigi Molinari</i> - (cm. 15x21, p. 64)	2.500
116 - Atti (AMI) - <i>Presenza di Mazzini</i> - (cm. 15x21, p. 36)	1.000
117 - Atti (AEDE) - <i>Cultura e scuola in Europa</i> - (cm. 15x21, p. 40)	1.000
118 - Atti (AEDE) - <i>Europa delle lingue</i> - (cm. 15x21, p. 40)	1.000
119 - Atti (AEDE) - <i>I giornali nella scuola</i> - (cm. 15x21, p. 40)	1.000
120 - Atti (AEDE) - <i>L'Europa nasce dalla scuola</i> - (cm. 15x21, p. 32)	1.000
121 - Atti (AEDE) - <i>Audiovisivi nell'educazione europea</i> - (cm. 15x21, p. 48)	1.500
122 - Atti (AMI) - <i>Roma dalla Repubblica del 1849 al 20.IX.1870</i> - (cm. 12x18, p. 160)	1.500
123 - Atti (AMI) - <i>Quotidiani e periodici nell'esper. scolastica</i> (*) - (cm. 12x18, p. 104)	2.000
124 - Atti (AMI) - <i>I diritti delle minoranze etnico-linguistiche</i> (*) - (cm. 12x18, p. 148)	2.500
125 - G.Chiostergi - <i>Alceste De Ambris</i> (*) - (cm. 12x18, p. 40)	1.000
126 - Atti (AMI) - <i>La donna educatrice nella comunità europea</i> - (cm. 12x18, p. 104)	3.500
127 - AA.VV. (AMI) - <i>Una nuova dimensione educativa: l'ecologia</i> (*) - (cm. 12x18, p. 44)	1.000
128 - Atti (LIGUE) - <i>Formazione e informazione scientifica in Italia</i> - (cm. 12x18, p. 78)	1.500
129 - Atti (AMI) - <i>Crisi e riforma del sistema politico italiano</i> (*) - (cm. 12x18, p. 108)	2.000

da pag. 36

**LA LEGGENDA GARIBALDINA**

forza, violenza, guerra, ma la sua spada, in Italia e fuori, sempre e dovunque ha sola questa mira: la rivendicazione e la difesa del diritto, ed aggiunge Giuseppe Cimbali, "essa non opprime, ma libera, non rinsalda le catene, ma le spezza, non addensa le tenebre, ma schiude gli orizzonti alla luce!"

Garibaldi è sempre generoso e magnanimo; egli è mite e non pensa minimamente alla vendetta. Quando gli portano di fronte, prigioniero, il suo torturatore, il feroce Leonardo Millan, egli non si vendica del suo aguzzino, anzi, ordina ai suoi compagni: "Non voglio nemmeno vederlo, lasciatelo libero!" e lo stesso fece nel 1859, imitando il grande Condottiero, il Conte di Carmagnola, cantato dal Manzoni, quando libera i sei ufficiali austriaci, prigionieri di guerra, che tutti tremanti gli stavano davanti e si aspettavano il trattamento usato dai loro generali, tipo Haynau, Urban o Giulyay.

Garibaldi è un eroe del sentimento, un vero poeta anche se non fu artefice di versi, con l'animo aperto a tutte le manifestazioni del bello ed è certo che la musica e la poesia hanno su di lui un magico potere. Cantava pure Egli; cantava canzoni italiane e francesi. Tutti sanno che Garibaldi possedeva una voce bellissima, una voce armoniosa, affascinante, orfica, che gli rese devoti come schiavi gli uomini tanto squillasse nel comando o dicesse le cose più semplici.

E quali erano le sue sembianze fisiche, dopo aver descritto le sue caratteristiche morali e spirituali? Quasi quelle di un angelo, biondo e bello come il sole, dagli occhi azzurri come il suo mare, dalle membra robuste e proporzionate, resistente ad ogni fatica, coraggioso fuori misura e nuotatore eccezionale come pochi "come se io fossi nato anfibio", confessa nelle sue "Memorie".

Tutti quelli che lo avvicinavano, lo amavano e ne rimanevano incantati: uomini, donne, fanciulli, colti ed incolti, nobili e poveri.

Ma non è possibile parlando di Garibaldi, non ricordare "quella che fu l'ombra del suo corpo, inseparabile, infaticabile, invitta, immemore della sua libera Pampa, nella gloria e nella vittoria, nella fuga e nell'esilio, sempre e per tutto anche Lei la sua donna, il suo amore, la sua Bradamante e la sua Fiordaligi, la sua intrepida Anita, la bella creola brasiliana, diventata pure essa eroina, anzi eroe!". Così le memorabili parole di Giovanni Marradi. Ma io vorrei aggiungere che Anita fu pure la madre dei suoi figli diletti, Menotti, Teresita, Ricciotti, Rosita, mentre il quinto morì nel grembo insieme alla madre, nella Pineta di Ravenna, il 4 agosto 1849.

A conclusione di questa Memoria della figura eroica di Garibaldi, desidero riprodurre le scultoree parole di Giovanni Pascoli, il dolce poeta romagnolo, allievo del Carducci, pronunciate nella Repubblica di San Marino, il 30 settembre 1907, nell'anno centenario della nascita: "Il glorioso, il portentoso corsaro, gaucho, ammiraglio, generale, non fu assolutamente il brigante, il filibustiere e capo di una banda che "faceva aggressioni" e di una masnada di ladroni, come era additato dai suoi nemici; bensì fu l'ultimo ed il più grande "Imperador" di Roma, capo di un esercito dell'Ideale che ubbidivano al Dovere, rapiti dall'amore e con Dio alla loro testa e quel Generale era l'Italia!"

L. Elvezio Franceschini

201 - P.Priori - <i>Viaggio nella storia delle idee della fisica</i> - (cm. 17x24, p. 648)	14.000
202 - P.Priori - <i>La cattedrale della paura</i> - (cm. 17x24, p. 32)	1.000
203 - P.Priori - <i>L'uomo e l'energia</i> - (cm. 17x24, p. 112)	3.000
204 - P.Priori - <i>Caorso: un mostro?</i> - (cm. 17x24, p. 64)	3.000
205 - G.Tramarollo - <i>Guida al civismo europeo</i> (*) - (cm. 15x21, p. 96)	2.500
206 - G.Tramarollo - <i>I diritti umani (guida didattica)</i> - (cm. 15x21, p. 96)	2.500
207 - A.Burgio - <i>Quattro passi tra l'Acropoli</i> (*) (O) - (cm. 15x21, p. 112)	6.000
208 - A.Burgio - <i>Le favole delle mie piante</i> - (cm. 15x21, p. 96)	6.000
209 - C.Di Quattro - <i>Si stancherà la pioggia</i> - (cm. 15x21, p. 96)	3.000
210 - A.Maurina - <i>Leggere i giornali a scuola</i> - (cm. 17x24, p. 288)	10.000
211 - AA.VV. - <i>Scaloni dei palazzi cremonesi dal XVI al XX secolo</i> - (cm. 17x24, p. 12)	8.000
212 - AA.VV. - <i>Terremoto '80: Sud chiama</i> (*) - (cm. 15x21, p. 112)	4.500
213 - G.Gabbioneta - <i>Adiós</i> - (cm. 14x20, p. 256)	5.000
214 - G.Sandri - <i>Gli animali nel progresso umano</i> (*) - (cm. 17x24, p. 24)	1.000
215 - R.Gregori - <i>L'organizzazione comune del mercato del latte</i> (*) - (cm. 17x24, p. 16)	1.000
301 - G.Mazzini - <i>A voi giovani</i> - (cm. 12x17, p. 16)	500
302 - G.Tramarollo - <i>Ritorno ai principi</i> (*) - (cm. 17x24, p. 12)	500
303 - G.Tramarollo - <i>Governo sociale di Mazzini</i> (*) - (cm. 16x22, p. 16)	500
304 - G.Tramarollo - <i>La cultura repubblicana ieri e oggi</i> - (cm. 15x21, p. 16)	500
305 - G.Tramarollo - <i>Simbolo di libertà</i> - (cm. 15x21, p. 16)	500
306 - G.Tramarollo - <i>Risorgimento friulano</i> (*) - (cm. 17x24, p. 16)	1.000
307 - G.Tramarollo - <i>Trent'anni di Repubblica</i> - (cm. 17x24, p. 24)	1.000
308 - G.Tramarollo - <i>Dante europeo</i> (*) - (cm. 17x24, p. 20)	1.000
309 - G.Tramarollo - <i>Petrarca europeo</i> (*) - (cm. 17x24, p. 16)	1.000
310 - G.Tramarollo - <i>Virgilio europeo</i> - (cm. 17x24, p. 20)	1.000
311 - G.Tramarollo - <i>La federazione europea nel pensiero di Mazzini</i> - (cm. 17x24, p. 28)	1.000
312 - AA.VV. - <i>L'Unità europea da Saint-Simon...</i> - (cm. 17x24, p. 16)	500
313 - AA.VV. - <i>Regioni e federazioni in Europa</i> (*) - (cm. 17x24, p. 28)	1.000
314 - AA.VV. - <i>XX settembre data storica europea</i> (*) - (cm. 17x24, p. 16)	1.000
315 - AA.VV. - <i>Verso la federazione europea</i> - (cm. 17x24, p. 52)	1.000
316 - AA.VV. - <i>La dimensione europea dell'insegnamento n. 1</i> - (cm. 17x24, p. 32)	1.000
317 - AA.VV. - <i>La dimensione europea dell'insegnamento n. 2</i> - (cm. 17x24, p. 32)	1.000
318 - A.M.Mozzoni - <i>La questione dell'emancipazione ...</i> - (cm. 10x21, p. 78)	1.000
319 - M.Boneschi - <i>I ritardatari del socialismo dal volto umano</i> - (cm. 17x24, p. 20)	500
320 - AA.VV. - <i>La città di Modena a Giuseppe Mazzini</i> - (cm. 15x21, p. 20)	500
321 - G.Bisicchia - <i>Il pensiero religioso di Mazzini</i> - (cm. 17x24, p. 16)	500
322 - G.Parodi - <i>La religiosità di Mazzini</i> - (cm. 17x24, p. 16)	500
323 - F.Durand - <i>Religione e socialità di Giuseppe Mazzini</i> - (cm. 17x24, p. 16)	500
324 - W.Lanzoni - <i>L'associazionismo espressione della legge di progresso</i> - (cm. 17x24, p. 16)	500
325 - AA.VV. - <i>Mazzini oggi</i> - (cm. 17x24, p. 16)	500
326 - I.Silone - <i>Nuovo incontro con Giuseppe Mazzini</i> - (cm. 17x24, p. 16)	1.000
327 - G.Negri - <i>La repubblica assediata</i> - (cm. 17x24, p. 24)	1.000
328 - AA.VV. - <i>La Giovine Italia (1831-1981)</i> - (cm. 17x24, p. 16)	1.000
329 - AA.VV. - <i>Giuseppe Garibaldi (1882-1982)</i> - (cm. 17x24, p. 16)	1.000



Gli importi relativi possono essere inviati a mezzo assegno o vaglia, o versati sul c/c postale n. 17/1454 intestato a "Il Pensiero Mazziniano" - Cremona oppure con accredito sul c/c bancario n° 8129 intestato a P.A.C.E. - Banca Nazionale del Lavoro - Cremona. Su richiesta, si fornisce fattura.

**RECENSIONI**

**ROSATONE GIANDOMENICO - *Non Finis Poloniae*, ed. Patron, Bologna 1981 pp. 268**

Lo scrittore abruzzese offre un libro di assoluta attualità: la tragedia polacca continua il suo amaro svolgimento nella logica della "ragion di stato" comunista. L'A. ha avuto la felice idea di ripercorrere i precedenti storici: una prima parte in 8 capitoli ripercorre il cammino della formazione nazionale e religiosa polacca, opportunamente chiarendo che l'aspirazione al socialismo, già viva nei patrioti del sec. XIX, non ha nulla a che vedere col comunismo, una seconda parte in XI paragrafi ricapitola le linee essenziali della costituzione della Polonia, soffermandosi sull'ATTO DI FRATELLANZA di Berna (15 aprile 1834) promosso da Mazzini con cui la *Młoda Polska* (Giovine Polonia) partecipò alla fondazione della "Giovine Europa", stabilendo per sempre la sua appartenenza alla civiltà occidentale. Ampie citazioni dei testi mazziniani ricordano la fedeltà del Ligure alla Nazione martire, che d'altro canto partecipò tanto intimamente al Risorgimento italiano. Ma l'A. ricorda opportunamente il contributo polacco anche alla ultima guerra di Liberazione coll'Armata del generale Anders (quota 519, Montecassino).

Esiste - sostiene l'A. - una "Polonia del popolo" che si riconosce nella fede romana e che resiste sorprendentemente ad ogni tentativo di oppressione, feudale, zarista, tedesco, sovietico: il motto attribuito a Kosciuszko nella sfortunata insurrezione del 1794 "Finis Poloniae" (che

d'altronde lo stesso generale negò di aver mai pronunciato, come attesta la lettera a F.de Ségur riportata in apertura di volume) è stato smentito dalla eroica vitalità del popolo polacco, che l'A. aveva profeticamente illustrato nel 1948 - centenario della "primavera dei popoli" - nella "Lettera a un colonnello polacco" diffusa all'epoca dal Servizio Stampa del movimento Polonia Libera: il documento (indirizzato al colonnello D. Stanislaw Kopec) è ristampato a guisa di prefazione del bel libro e ne anticipa suggestivamente i motivi ideali. Esso si conclude con le parole di Mazzini "Noi qui parliamo per quei che giacciono alla base della gerarchia europea: per le razze incatenate, che cercano invano da lunghi secoli la missione assegnata ad esse da Dio". Non sapremmo consigliare ai nostri amici lettura più appassionante.

gius.tr.

**GARIBALDI GIUSEPPE - *Memorie, con una appendice di scritti politici*, a cura di Giuseppe Armani, B.U.R. L. 383, Rizzoli ed. Milano 1982, pp. 390**

Non è l'edizione completa delle celebri (e discusse e discutibili) "Memorie" nell'edizione definitiva (di cui è apparsa presso Giunti di Firenze una felice anastatica, con prefazione di Spadolini) ma una serie di estratti molto ampia, preceduta da una brillante introduzione di uno dei maggiori cattaneisti quale è Giuseppe Armani, al quale rimprovero di non aver chiarito, visto che li menziona, meno fuggevolmente i rapporti Garibaldi-Mazzini: l'affiliazione alla "Giovine

L'ECO DELLA STAMPA

CASELLA POSTALE 12094

20134 MILANO

Italia" segnò la nascita politica di Garibaldi e i quattordici anni di guerriglia sudamericana furono condotti in piena fedeltà al pensiero e all'azione di Mazzini che, sull' "Apostolato popolare", creò il mito garibaldino. Segue una piccola, forse troppo piccola, antologia di scritti politici, compreso il "testamento", che illustrano insieme la generosità e l'ingenuità del generale: basti per tutti il truculento messaggio all' "anticconcilio" riccardiano del 1869.

gius. tr.

**MORENI EUGENIO** - *I rapporti del generale Garibaldi con Cremona e le peripezie del suo monumento*, ADFA, Cremona 1982 pp. 50

Fra la pleiade di pubblicazioni garibaldine occasionate dal centenario segnaliamo questo bel volumetto illustrato, che concerne la città ove si stampa il "Pensiero Mazziniano". Una prima parte illustra il largo contributo dei cremonesi alle campagne garibaldine, soffermandosi anche aneddoticamente sulle due visite del generale alla città (1862 e 1867), la seconda traccia le tormentate vicende del monumento a Garibaldi dello scultore Malfatti, che ha subito ben tre dislocazioni (1908 - 1938 - 1946) e attende ancora - sperabilmente in quest'anno centenario! - una degna definitiva sistemazione.

gius.tr.

## NOTE DELLA REDAZIONE

● Abbiamo appreso che è scomparso l'amico **Riccardo Mordacci**, già Presidente dell'A.M.I. di Modena e tenace sostenitore degli ideali mazziniani. Porghiamo ai familiari sentite condoglianze; lo ricorderemo degnamente nel prossimo numero.

● In luglio uscirà l'inserto relativo al Convegno Nazionale di Livorno, su Garibaldi e Mazzini nella Storia d'Italia

## CRONACHE DELL'AMI

### CAGLIARI

Nel vasto affollatissimo salone dell'ENALC HOTEL per iniziativa dell'A.M.I. e dell'E.N.-D.A.S. col patrocinio del Comune si è svolto un convegno di studi garibaldini, alla presenza del Sindaco prof. Di Martino che ha aperto i lavori seguito dall'amico Lello Puddu della D.N. dell'A.M.I. Hanno parlato i professori Maria Corrias Corona, Tito Orrù, C. Sole, Francesco Manconi e Ludovico Gatto soffermandosi sul mito di Garibaldi, sulla sua posizione ideologica tra democrazia e socialismo, sui riflessi di Garibaldi nella coscienza sarda e nei diari di Asproni e sui progetti garibaldini di rinascita dell'isola.

Ha chiuso la riuscitissima manifestazione il presidente nazionale dell'A.M.I. che, in polemica con talune odierne "dissacrazioni", ha illustrato le virtù umane e militari del condottiero soffermandosi sulla sua formazione mazziniana.

### BARI

Il pensiero e l'azione di Giuseppe Bartolo, insigne meridionalista, uomo politico e amministratore comunale e fervente mazziniano, sono stati rievocati dal v. presidente dell'A.M.I. sen. Michele Cifarelli al Club Rosselli in occasione della presentazione del volume "Scritti sul Mezzogiorno", del prof. Manlio Rossi Doria cui nell'Aula Consiliare del Comune è stato conferito il **Premio Giuseppe Bartolo** per l'opera "Rapporto sul terremoto". Durante la cerimonia hanno parlato anche il vicesindaco De Lucia a nome del sindaco Martinelli, l'assessore regionale Troccoli e il sen. Cifarelli. Ha risposto il premiato rendendo omaggio alla Vedova e ai Figli di Giuseppe Bartolo. Il "Pensiero Mazziniano" si associa pur in ritardo alle onoranze al grande Amico.

### GALLARATE

La sezione AMI e il circolo ENDAS di Gallarate, con il patrocinio della Amministrazione Comunale, hanno organizzato una serie di manifestazioni in occasione del Centenario Garibaldino. Nella sala consiliare del Palazzo Comunale si è tenuta una conferenza su "Garibaldi ieri e oggi", relatori il prof. Arturo Colombo e il prof. Mino Milani. Contemporaneamente è stata allestita una rassegna cinematografica a Palazzo Broletto, con i film 1860 di Alessandro Blasetti, *Bronte, cronaca di un massacro* di Florestano Vancini, *San Michele aveva un gallo* di Paolo e Vittorio Taviani.

### CREMONA

Il due giugno si sono riuniti i Comitati Direttivi del Centro Europeo "G. Mazzini" e della Sezione A.M.I. di Cremona e hanno definito il seguente bando di concorso:

Il Comitato Direttivo del "Centro Europeo G. Mazzini" e la Sezione A.M.I. di Cremona in collaborazione con altre Associazioni culturali e con l'adesione e il patrocinio di Enti diversi organizzano il 1° Concorso del "Centro" sul tema:

#### ASPETTI DELLA CONDIZIONE FEMMINILE CREMONESE DAL 1900 AD OGGI"

destinato agli studenti, con scadenza di consegna delle opere alle ore 12 del 9 febbraio 1983 tramite posta raccomandata o direttamente a mano unicamente all'indirizzo del "Centro Europeo G. Mazzini" via Ruggero Manna, 12 - 26100 Cremona.

#### REGOLAMENTO

1) Il concorso è libero a tutti gli studenti delle scuole medie di I° e di II° grado e universitari. Un premio speciale sarà previsto se il tema del concorso verrà utilizzato come "tesi di laurea". In tal caso la segnalazione al "Centro" dovrà essere fatta non oltre il 30 ottobre '82 e la tesi stessa dovrà essere discussa entro l'anno 1983.

2) Il concorso prevede **tre sezioni** e fornisce le seguenti indicazioni:

**a- sezione "monografie"** con lavoro di ricerca individuale o di gruppo e con bibliografia essenziale (da 5 a 20 cartelle di 2.000 battute circa per cartella).

**b- sezione "disegni"** anche con vignette e caricature in genere sulla condizione di lavoro femminile contemporaneo o passato.

**c- sezione "fotografie"** con argomenti di attualità corredati da opportuna didascalia o riesumazione di fotografie di repertorio familiare o simili con ambientazione legata al lavoro femminile nel cremonese, relative al passato più o meno recente.

3) Giuria: la Commissione esaminatrice sarà composta da sette componenti scelti fra le segnalazioni delle Associazioni che avranno aderito all'iniziativa, con la partecipazione di esperti del settore, giornalisti e fotografi. La Commissione si riunirà dal 9 febbraio al 10 marzo 1983 e per ciascuna sezione formulerà una graduatoria assegnando i premi in palio. Per i **tre primi premi** vengono fissati, in partenza, lire trecentomila, passibili di aumento. La Giuria stabilirà se assegnare lire centomila a ciascun premio o altra cifra, in base al valore delle opere e al monte premi raccolto al 30 gennaio 1983.

Il Comitato promotore e la Giuria si riservano di non assegnare alcun premio se le opere non saranno ritenute meritevoli. I lavori premiati rimarranno di proprietà del "Centro" che realizzerà una specifica pubblicazione. Premi di rappresentanza sono previsti per tutti i concorrenti e per tutte le sezioni.

4) Il presente bando può subire modificazioni migliorative sulla consistenza dei premi. Per ulteriori informazioni scrivere al **Centro Europeo G. Mazzini - 26100 Cremona, via R. Manna 12.**

### MARCHE

Il presidente nazionale ha compiuto un giro di conferenze nelle Marche, assistendo anche alla riunione del Comitato Regionale, che ha eletto a presidente l'amico Pacifico Carotti di Jesi. Il giro, organizzato dal prof. Mario Veltri, della D.N., ha avuto inizio ad Ancona sul tema "Garibaldi nella Giovine Italia" presso il Centro Culturale Salmoni, si è sviluppato a Jesi dove nel Teatro Pergolesi, affollato di studenti secondari, l'oratore presentato dall'assessore prof. Lasca ha parlato di Garibaldi nel giudizio storico, a Chiaravalle presso il Circolo ENDAS dove presentato dalla prof. Sbarbati ha parlato agli studenti vincitori del concorso a tema sull'attualità del pensiero mazziniano, a Falconara nel salone affollatissimo dell'Albergo Touring dove, presentato dalla dott. Livia Pergoli, ha parlato su "Garibaldi cent'anni dopo" e infine a Macerata dove al Teatro Rossi ha parlato, insieme col prof. Corrado Candidi alla presenza del Sindaco e introdotto dal prof. di Modugno, agli studenti premiati per la Giornata Europea della Scuola. Alle manifestazioni anconitane e a Jesi e Chiaravalle hanno presenziato il Sindaco di Ancona Guido Monina, l'assessore regionale avv. Venarucci e il segretario regionale del PRI prof. Berardi.

### SARONNO

Nel salone della Associazione Commercianti per iniziativa della Biblioteca Civica il prof. Tramarollo, presidente nazionale dell'A.M.I. presentato dal prof. Villa ha aperto le celebrazioni garibaldine (comprehensive di una mostra iconografica, concerti, cortei e conferenze) parlando sul tema "Garibaldi cento anni dopo". È seguito un vivace dibattito.

### IMOLA

Notevole il successo di pubblico che ha arriso all'ultima conferenza tenuta dalla sezione di Imola della Associazione Mazziniana Italiana.

Il prestigio e la vasta cultura del relatore (il prof. NICOLA MATTEUCCI, ordinario di Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Bologna) hanno saputo avvincere l'uditorio anche su un tema impervio quale il possibile e pericoloso insorgere di una "Società neo-corporata". Sono intervenuti nel dibattito fra gli altri il filosofo Maurizio Malaguti dell'Ateneo bolognese e il prof. Giulio Cavazza, presidente regionale A.M.I.

## IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della  
Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXVII N. 6

Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore  
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione  
26100 Cremona - Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona  
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2 m.



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana (USPI)